

I giustiziati elevati agli altari

Lucio Forte

Valutando pregi e difetti umani con presunzione non ammirevole, continuiamo da sempre ad assegnare posti in paradiso o all'inferno alle anime di parenti e amici. Ma, specialmente al tempo in cui compagnie e corporazioni qui si spartivano ed esercitavano il potere, ciò che sopravviveva ai defunti veniva, per precise vicissitudini terrene, inserito anche nei "ruoli" d'associazioni di tipo mutuo soccorso oltremondano. Una sicuramente importante era quella che comunemente chiamavano delle Anime dei Corpi Decollati, cioè delle ombre dedicate di un culto del quale avevano finito per beneficiare, ovviamente, anche i martiri delle nostre rivoluzioni. Che, com'è noto, non mancarono neanche da queste parti.

Si trattò di una venerazione d'origini lontane e non limitata a Palermo, sorta un poco dovunque in Sicilia ma essenzialmente prossima ai grandi centri dove la giustizia soleva alzare i più sconci patiboli. E la ragione del suo esistere e diffondersi l'intese lucidamente Gaston Vuillier: "In quest'isola sventurata, sulla quale pesarono sempre il dispotismo e la tirannide, si capisce che ogni persona caduta nelle mani della giustizia, cioè del potere costituito, divenga per il popolo una vittima, anzi un martire vero e proprio.

E il popolo non fa distinzioni e va molto in là in que-

st'ordine d'idee, per cui si è veduto venerare, con un culto fanatico, un tal Francesco Frusteri che per difendere la moglie uccise la propria madre."

Il fatto accadde nel 1817, e i prodigi successivi alla scontata esecuzione valsero al reo una tomba con epigrafe e una lampada sempre accesa a San Francesco di Paola. Caso eclatante di un lungo elenco di popolari innalzamenti agli altari che comprende anche l'impiccagione, nel 1702, di un prete il cui corpo fu subito baciato dallo stesso boia mentre la terra del Papireto sottostante alla forca fu usata per operare miracolose

guarigioni. Venerazioni che fino ai primi del secolo scorso ebbero come luogo d'elezione la chiesetta della Madonna del Fiume, detta, altrimenti, *delle anime sante dei decollati*. Innalzata sulle sponde dell'Oreto, a cento metri dall'attuale Ponte dell'Amiraglio, e che è adesso praticamente irriconoscibile nell'architettura esterna dalle reminiscenze in qualche modo neogotiche.

Quando il cattedratico palermitano Pietro Merenda vi si recò nel 1910 - per cercarvi indizi dell'eventuale seppellimento delle tredici vittime della repressione borbonica successiva alla rivolta capeggiata dal fonta-

Immagini della chiesa delle Anime dei Corpi Decollati.
Foto dell'autore

nieri Francesco Riso il 4 aprile 1860 - la descrisse romanticamente circondata da cipressi e aiuole d'oleandri, nel piano davanti il Ponte delle Teste. Un toponimo eloquente, visto che proprio là, dal 1799, cominciarono ad arrivare i corpi scempiati dei giustiziati, spesso messi in laida mostra, magari a pezzi, prima d'essere buttati in quattro grandi fosse comuni, impietosamente chiamate *purpanie*, una delle quali s'apriva sul sagrato della chiesa-sepolcro. Indegne estreme dimore dove i resti d'autentici de-





linquenti si ammuchiavano su quelli dei patrioti *moschettati* nelle repressioni delle rivoluzioni palermitane. Compresi i sacerdoti Bonaventura Calabrò e Giuseppe La Villa caduti nel 1822 al Piano della Consolazione che citiamo solo per fare qualche nome. E le sacre pareti si ricoprirono, all'interno, di "ex voto" e quadretti che rappresentavano i miracoli operati dalle venerate anime. Perché la gente del popolo, che di prodigi ha sempre avuto particolare bisogno, non stava a far distinzione tra buoni e cattivi una volta che la funzione catartica del patibolo aveva avuto l'effetto di affrontare e disarmare l'ira di Dio.

Pochi mesi fa siamo andati nella perduta realtà di quella piccola chiesa dove tutto l'anno, ogni lunedì, i penitenti pellegrini dell'ottocento e di parte del secolo scorso si recavano scalzi, partendo dal punto in cui la vecchia Porta di Termini s'affacciava sullo stradone di Sant'Antonino, attuale Via Lincoln. Ma non abbia-



mo visto praticamente nulla di quel che in merito scrissero i nostri demopsicologi. Né trovammo chi c'indicasse la pietra dietro la quale si riteneva stesse nascosto il più gran numero d'anime benefattrici. Proprio quella cui tante pie donne, secondo Pitrè, applicavano l'orecchio "ed aspettavano tremanti la risposta alle loro preghiere, mentre il più lieve rumore faceva loro sapere che erano state favorevolmente accolte."

L'unica testimonianza dell'antico culto ci fu indicata in una cappella sotto la quale sarebbero stati pietosamente composti i pochi resti recuperati dalle quattro vergognose *purpanie*. Mentre i benemeriti spiriti dei giustiziati dovemmo raffigurarceli con qualche perplessità dentro una specie di plastico, sottostante ad un eloquente martirio di San Giovanni, e dove s'affollavano pallide figurette umane imploranti il perdono divino di mezzo ad una profusione di lingue di fuoco. Senza che, in quel "purgatorio", si potesse distinguere

l'anima di un patriota popolare da quella di un grassatore di strada in qualche modo pentito.

V'individuammo però anche l'anima di un religioso dal credo incerto. Uno che c'è parso un ministro di fede ebraica, forse poi convertito alla nostra, che sul pallido corpicciolo portava qualche simbolico indumento tipico della religione dei suoi padri. Mentre ci ha fatto tenerezza una unica coppia eterosessuale, pudicamente abbracciata, che colà invoca la misericordia di un lontanissimo Crocifisso. Un paio di Paolo e Francesca nostrani, magari più fortunati, visto che non pareva travolgerli alcuna "bufera infernal che mai non resta"?

O forse un tardivo tentativo di recupero delle "anime sante" di Suor Gertrude e Frate Romualdo che si guardarono negli occhi fino ad un istante prima che il manigoldo ufficiale del braccio secolare desse fuoco alle rispettive pire sul piano di Sant'Erasmo?

Per la storia delle tradi-



zioni popolari la trasformazione non è stata certo un vantaggio.

Dato che le antiche architetture erano un preciso riferimento per quanti disponevano e dispongono d'incrollabile fede. Quella che comunque continua a far sperare arcani premi procurati da anime talmente generose da volersi recare "personalmente" presso le case degli ammalati.

Dove, nel silenzio della notte e al termine d'opportune novene, si ricavano responsi favorevoli dall'anticipato canto d'un gallo o dall'eco di una lontana canzone. A meno che, malauguratamente, non si fosse udito il pianto di un neonato o il verso di un barbagianni.

In quel caso bisognava mettersi l'anima in pace. Almeno per una volta, il favore chiesto alle buone presenze nobilitate dal martirio non era stato accordato. ■